

Il Buddismo nella sua nuova comprensione Mahayana raggiunse l'immenso impero cinese nel primo sec. a.C., e vi si consolidò progressivamente nei primi secoli d.C. L'immensa pianura attraversata dal Fiume Giallo e dal fiume Azzurro avevano convinto le tribù che ivi erano confluite da Sud, da Nord, da Ovest a fermarsi stabilmente e coltivare il riso nei campi ricchi del fertile limo fluviale. Dal 770 a.C. la dinastia Zhou (周) aveva preso il dominio sui vari popoli della grande Cina inaugurando un primo periodo di prosperità chiamato "Primavera e autunno", seguito da uno di conflitti detto "Degli stati combattenti". È in questo periodo che si inserisce la testimonianza di Confucio · 孔子 · (551 – 479 a.C.). Nello stesso periodo ai piedi dell'Himalaya il Buddha insegnava la via della liberazione dagli attaccamenti e in Palestina i profeti animavano di nuova speranza il resto d'Israele rientrato dall'esilio babilonese, promuovendo la ricostruzione del tempio demolito dall'invasore Nabucodonosor.

Quindi nello stesso periodo storico, secoli 6to e 5to a.C., in India ai piedi dell'Himalaya Gautama dava inizio alla via buddhista, mentre Confucio insegnava la via dell'equilibrio sociale nelle vaste pianure tra il Fiume Giallo e il Fiume Azzurro (551-479 a.C.). Lungo quei lunghi 6 secoli non ci fu alcun accostamento tra i due movimenti, e la Cina che in futuro avrebbe accolto nel grembo della sua anima il Buddismo si andò formando e consolidando autonomamente. Il Buddismo indiano Theravada, fortemente individualistico e monastico, non avrebbe attecchito nella Cina di Confucio dove la giustizia, la verità e la pace erano accolte come qualità originarie della società e non come rivelate o indotte dalla religione. Tale compito sarebbe toccato al Buddismo laico Mahayana nei primi secoli d.C..

Ed eccoci finalmente all'approdo del Buddismo nell'immensa Cina avvenuto nei primi secoli della nostra era. L'anima della Cina che accolse il primo annuncio buddhista era consolidata nella visione confuciana della storia. Al lato della visione confuciana, come sussidio e integratore stava il Tao (道) di Laozi (老師) con il Libro dei mutamenti (易經).

Sofferamoci a richiamare il valore sociale, culturale e spirituale che le opere di Confucio (*I quattro libri, La grande scienza, Il giusto mezzo, Il libro dei dialoghi*), le opere di Lao Tsé (*La via della virtù - Tao te Ching · 道德經*) e *Il libro dei mutamenti (Yijing)* infusero nel sentire e nell'agire del popolo cinese. Finora il Buddismo ebbe a presentarsi a popoli in momenti deboli della loro storia; mentre ora il Buddismo si presenta a una Cina maturata a un grado civile superiore a quello dei missionari buddhisti che provenivano a lei dal Sud del continente asiatico. Occorre approfondire questo punto per comprendere come mai il Buddismo oggi faccia tanta presa sugli europei e americani che vantano un grado di civiltà simile a quello predicato da Confucio.

La spina dorsale della civiltà cinese nell'antichità classica fu senz'altro il confucianesimo a cui il taoismo e i riti divinatori aggiunsero il loro apporto. Confucio afferma: "**Il cielo ha generato in me la Virtù**": nell'essere umano si depona la maestà del cielo, non tanto come privilegio di cui vantarsi, ma come chiamata alla nobile fatica della virtù e della dignità. Tutto questo si attua nella vita ordinaria, sotto le vesti delle attività anche le più quotidiane, le più umili. **L'ordinario è per Confucio la miniera d'oro.** Dalla trattazione su Confucio di Vito Mancuso in "I quattro maestri" (Garzanti) traggio alcuni insegnamenti basilari dell'etica confuciana.

1. Il valore dello studio: "Siamo molto distanti dalla meditazione buddhista e dalla contemplazione cristiana che intendono superare il normale scatto della mente. Confucio al contrario faceva proprio della *normalità* il suo punto d'appoggio, aderendo con simpatia e fiducia a quello che il mondo in se stesso è e richiede per viverci. E siccome l'essere umano si caratterizza anzitutto per l'attività mentale, ecco scaturire il primato dello studio".

2. Il valore della conoscenza del limite: "La forza di Confucio era da un lato la vigile coscienza dei suoi limiti e dall'altro e soprattutto una forte concentrazione sulla propria coltivazione interiore". Per Confucio la coscienza del limite consisteva nel darsi tutto quando è il momento di darsi e

ritirarsi tutto quando è il momento di ritirarsi. Elogia un discepolo con queste parole: "Chiamato in causa si mette all'opera, congedato si eclissa".

3. La musica come l'emergere e l'eclissarsi delle note musicali sull'onda dell'armonia. "Confucio invece, come Socrate, non pensò mai neppure per un momento a rinunciare al mondo per inseguire il nirvana o il regno di Dio. Egli aderiva con tutto se stesso alla vita del mondo, delle sue dinamiche essenziali".

4. Il senso di umanità: Confucio coglie nell'umanità e solo nell'umanità, nell'essere umano e nel diventarla sempre più, la meta dell'esistere, e quindi del suo insegnare... sacralità dell'esistenza umana... Ognuno di noi è fisicamente un essere umano, ma per diventarla anche moralmente deve lavorare, ascoltando il senso di umanità che risuona al proprio interno e studiando la tradizione uniformandosi a essa".

5. Il maestro e la via: "L'insegnamento di Confucio era nella sua essenza una scuola di vita. La materia che egli insegnava era la sua stessa esistenza". La via: questa non è mai lontana dall'uomo, altrimenti non sarebbe la via. Infatti l'uomo è a sua volta la sua via. "Per questo non dobbiamo cercare altrove o attendere chissà quali rivelazioni celesti depositate in speciali libri sacri: tutto ci è stato dato con il nostro venire al mondo; anzi, con il nostro essere mondo". Per Confucio, il dovere civico scaturisce da dentro l'esperienza individuale di ciascuno, constatando che con le sole forze del proprio impegno individuale l'uomo non può adempiere quanto la sua coscienza gli ordina. La voce individuale è all'origine del vivere sociale.

Anche Gesù comanderà di amare il prossimo come se stesso: ossia **dall'amore verso se stesso all'amore verso gli altri. L'individualità è il laboratorio del bene sociale.** "Nell'antichità, per fare risplendere la luce della virtù per tutto l'universo, si iniziava riordinando il proprio paese. Per riordinare il proprio paese, si iniziava riordinando la propria famiglia. Per riordinare la propria famiglia, si iniziava perfezionando se stessi. Per riordinare se stessi, si iniziava rendendo diritto il proprio cuore. Per riordinare il proprio cuore, si iniziava rendendo autentica la propria intenzione. Per rendere autentica la propria attenzione, si iniziava sviluppando la propria conoscenza, e si sviluppava la propria conoscenza esaminando le cose". Partendo dal singolare al plurale: questa la via della pace e dell'armonia. **Confucio mira non alla spontaneità del singolo (a cui invece miravano i taoisti), ma all'armonizzazione di ognuno all'interno della società. Il fine ultimo non è singolare, ma plurale.**

«Esamina dapprima le parole,
medita tutto ciò che esse intendono,
le norme fisse allora si palesano.
Se tu però non sarai l'uomo giusto,
a te il significato non si svela.»

Sorge la domanda, quale può essere l'impatto del Buddismo in un popolo così ben richiamato alla rettitudine personale e sociale da maestri dalle virtù così elevate e contemporaneamente così vicini ai problemi concreti della gente. Il primo impatto consiste proprio nel fatto che sia il Confucianesimo sia il Buddismo Mahayana fanno della vita concreta della gente la palestra della loro ginnastica religiosa. "Gli uomini possono far grande la via, non è la via che può far grande gli uomini – Se al mattino si comprende la via, alla sera si può morire".

E' mediante la costante pratica del giusto mezzo che si genera la forma più matura della giustizia, la quale si manifesta come senso della misura, equilibrio, capacità di creare armonia dando a ciascuno il suo.